

SE NE PARLA

di Pasquale Di Palmo

Ciò che resta di Ingeborg Bachmann

Il mondo dell'editoria riscopre la figura della poetessa e narratrice austriaca, proponendo una serie di testi inediti o rari che ci aiutano a definire meglio la sua complessa personalità.

Altre trentacinque anni dalla prematura scomparsa la figura e l'opera della poetessa e narratrice austriaca Ingeborg Bachmann si configurano sempre più come uno dei momenti letterari decisivi rispetto alle tensioni instauratesi nel secondo Novecento. Non è un caso che il mondo dell'editoria si sia, in questi ultimi anni, misurato a più riprese con la sua opera, sia ristampando i libri più significativi sia proponendo un interessante corollario di testi inediti o rari, che gettano nuova luce sull'immagine di quest'autrice problematica e appartata, la cui poliedrica produzione annovera autentici gioielli come *Invocazione all'Orsa maggiore*, *Malina*, *Tre sentieri per il lago*, *Il trentesimo anno*.

Verrà un giorno. *Conversazioni romane* (Marietti 1820, 2009, pagg. 108, euro 18,00) raccoglie, a cura di Judith Kasper e tradotti da Francesco Maione, alcuni importanti contributi ricavati dal film-ritratto intitolato *Ingeborg Bachmann in Italia*, realizzato dalla regista Gerda Haller nel giugno 1973, pochi mesi prima della tragica scomparsa della poetessa. In questo film, ambientato a Roma, città elettiva della Bachmann, si ripercorre la vicenda esistenziale e letteraria

dell'autrice austriaca, rivisitando, attraverso un'intensa serie di conversazioni, le sue affinità e le sue idiosincrasie, i suoi entusiasmi e le sue ripulse.

Molto pregnante è la presenza di alcune immagini della Bachmann alle prese con le più svariate incombenze di tipo quotidiano: dalla lettura di un giornale a una sosta sulla spiaggia di Ostia, dall'incontro con il compositore Hans Werner Henze alla visita alle Fosse Ardeatine, significativamente presentata come qualcosa di enigmatico e lacerante. Oltre a una serie di sequenze, in versi e in prosa, che dovevano fungere da commento sonoro al dipanarsi delle immagini, abbiamo così l'opportunità di conoscere l'intervista confluita nello stesso film, dove l'estro della Bachmann si misura indifferentemente con letteratura e musica, politica e costume, analizzando il controverso rapporto tra uomo e donna che doveva costituire, attraverso le derive rappresentate dal fascismo, il tema dell'ultimo libro, rimasto incompiuto.

La casa editrice **Nottetempo** propone invece un volumetto intitolato *Lettere a Felician* (2008, pagg. 56, euro 6,00) che raccoglie un ciclo di missive, tradotte da Antonella Moscati, indirizzate a un misterioso personaggio soprannominato Felician. Le lettere, composte tra il 1945 e il 1946 in varie località austriache, sono una testimonianza diretta della sensibilità e grazia di una scrittrice non ancora ventenne, che riconosce nella figura di Felician una comunione d'intenti espressa in maniera autentica e sofferta. D'altronde non importa sapere se il destinatario delle lettere fosse presumibilmente, come sostiene Clemens-Carl Härle nella sua postfazione, lo scrittore carinziano Josef Friedrich Perkonig, insegnante della Bachmann nell'inverno 1944-45, quanto cercare di ritrovare *in nuce*, in questi inediti giovanili, lo stesso accento che caratterizzerà tante opere maggiori della scrittrice, nonostante la palese acerbità di certi passaggi. □

